

Incontro eucaristico di domenica 24 maggio 2009 – Milano

... riflessioni comuni ...

Le proposte di riflessione che sono sollecitate dall'incontro odierno, portano alla mente la puntata di mercoledì scorso della trasmissione "Che tempo che fa", con l'intervista di Fazio al Cardinale di Milano Dionigi Tettamanzi. Tettamanzi ha parlato della centralità della persona e si è visto il volto di una chiesa che non è quella dell'attuale Papa, Joseph Ratzinger.

L'occasione dell'intervista è stato un recente libro di Tettamanzi – "Non c'è futuro senza solidarietà" - in cui si parla della centralità della persona, della coscienza che deve essere l'unica guida, l'unica cosa a cui l'uomo deve obbedire, e della speranza. Sembrava di sentire, in una certa misura, Papa Giovanni XXIII.

Durante l'intervista si è parlato anche di immigrati e delle questioni messe in evidenza in questa eucarestia e Tettamanzi ha detto cose che si rifanno allo spirito vero del vangelo.

Tettamanzi non è un "prete qualsiasi" è il cardinale di Milano, conosciamo il suo modo di affrontare le questioni e in un "salotto" ha detto cose bellissime. Ma su questi temi la questione è un'altra: il Papa, la CEI, la Chiesa "ufficiale" cosa fanno? Qualcuno ha parlato dei barconi rimandati indietro, del pacchetto sicurezza; qualcuno ha criticato, contestato. Ma nel complesso si sente un silenzio della Chiesa "ufficiale".

È un fatto gravissimo che l'Italia, che è sempre stata un paese civile, fermi questi barconi e li rimandi indietro. Vengono mandati in Libia, e lì cosa succede? C'è un clima a livello generale di indifferenza, di protezione della propria sicurezza e a gli altri *succeda quello che deve succedere* (e anche i governanti di Malta si sono comportati in modo ignobile). Siamo di fronte a comportamenti completamente diversi da quelli del "buon samaritano", che è stato prossimo per chi era bisognoso di aiuto.

È scandaloso, anche con le cose giuste e buone dette da Tettamanzi, che la chiesa tutta, o meglio, i cristiani tutti non insorgano, perché siamo di fronte a fatti orribili, assolutamente al di là di qualsiasi idea di religione e di vangelo. Significa che i cristiani non si comportano da cristiani, in questa occasione come in altre.

Ma in questa sede dobbiamo pensare cosa possiamo e vogliamo fare noi e l'eucarestia fornisce degli spunti di riflessione in questo senso. Quindi, cosa possiamo fare?

Innanzitutto, mantenere ferme le nostre posizioni, non permettere che campagne deliranti, che gente sempre più egoista, cattiva e intollerante riescano a modificare, anche di un nonnulla, il nostro modo di pensare e di agire.

Poi fare tutto il possibile, in ogni occasione, per contrastare questo modo di affrontare i problemi, esponendoci, quando necessario, intervenendo, parlando.

Perché la gente è pronta ad andare in una certa direzione, ma magari è pronta anche a ricredersi se qualcuno la fa ragionare, se si esprimono le cose giuste e non quelle con cui viene presa in giro dal potere e da chi ha interesse a fare andare le cose in un certo modo.

Quindi, quello che fanno gli altri lo sappiamo, ma la cosa più importante è che ognuno di noi stabilisca che lui non vuole essere così e che vuole fare qualcosa per cercare di riportare i pensieri e le azioni di tutti nel solco della solidarietà e non dell'esclusione. Ciò anche confrontandosi con gli altri che noi continuiamo a chiamare fratelli, che credono (o credono di credere) nello stesso Gesù Cristo, che però ha detto e fatto il contrario di quello che loro fanno o approvano. Perché anche approvare è una cosa grave: non solo fare il male, ma anche approvarlo.

I profeti che sono stati citati nelle letture sono quelli che sono andati contro il potere esponendosi e pagandone le conseguenze, perché ci sono cose che non si possono assolutamente tacere.

Certo, ci possono essere e ci sono contraddizioni e disagi. Perché non è vero che "straniero è bello", o tutto buono. Tra la povera gente, tra i disperati ci sono forme ed azioni di tutti i generi, come quelle che hanno fatto gli italiani quando erano loro povera gente; quindi bisogna prendere atto anche di questo. Ma ciò non deve creare in noi reazioni xenofobe come quelle che stanno venendo avanti.

Bisogna che quelli che hanno possibilità di farlo, sempre più si uniscano e trovino il modo di esprimersi e di agire concretamente.

Invece, spesso si tende a demandare ad altri.

Giustamente si faceva notare la vergogna dei marinai che hanno riaccompagnato verso la Libia queste persone. Ma non possiamo fare carico solo a loro di avere obbedito a degli ordini.

Ognuno dovrebbe guardare nel proprio ambito e capire quando è bene che non sia così obbediente alle leggi e quanto è importante che in certe situazioni non stia a guardare ed aspettare che siano altri ad intervenire, come a proposito del fatto di cronaca successo a Palermo.

Invece, abbiamo la tendenza ad aspettare che siano gli altri ad intervenire; del resto siamo anche abituati bene: adesso c'è una protezione civile organizzata, che quando c'è un terremoto sa cosa deve fare; ci dicono anche di non mandare generi di conforto, perché sono inutili; forse siamo un po' "viziosi" e quindi pensiamo che basti un SMS di contributo (sperando sempre che vada a buon fine) per essere in pace con la propria coscienza.

Occorre ritrovare il prossimo là dov'è, senza pensare che sia oltre l'oceano o lontanissimo, perdendo di vista ciò che ci sta vicino. E bisogna anche capire come effettivamente intervenire nei confronti di chi ha più bisogno.

Non si può solo gridare allo scandalo per questi allontanamenti e non gestire l'immigrazione, non riuscire ad organizzare un'accoglienza.

Anche nell'ambito scolastico. È giusto ospitare tutti, accettare tutti, ma come ci si organizza veramente per accogliere? Non basta mettere i ragazzi stranieri nelle classi insieme agli altri: se non si mettono in atto azioni finalizzate ad un'integrazione vera e propria, si rischia, se non nell'immediato, di creare un'emarginazione, con tutto quello che ne consegue. Quindi anche nell'ambiente scolastico è importante fare di più e non solo con gli stranieri, ma anche con i ragazzini italiani: quelli che non hanno una famiglia, quelli che ne hanno due, quelli che sono abbandonati a se stessi, quelli che sono in difficoltà.